

tamente all'imboccatura delle lagune. Si capisce che il famoso ordine non era ancora venuto, e si capisce quindi che l'autorità di Vallona mi teneva a vista d'occhio come un pericoloso bandito. Dal Consolato, Sali mi portò a gran trotto nelle praterie umidissime, al sud delle saline, ricche di *Lepturus pannonicus*, *Cyperus flavescens* e *Moenchia mantica*; poi ci perdemmo entro il laberinto di sentieri che solcano le paludi coperte di *Typha*, di *Nymphaea* e di *Nuphar* e quindi, lasciando a destra le saline, fummo ben presto lungo la spiaggia, quando l'alba era già alta. Di fronte, a due km. da noi, avevamo le svelte e piccole colline di Treporti e di Svernetsi. Alla loro base, che delimita la piccola insenatura di Treporti, sorgono già invase dal mare, anche nella bassa marea, alcune rovine per le quali dicono che la storia non esista. Sono forse questi, gli avanzi dell'Avlon dell'antichità?

Le colline sono divise in due piccole catene da una stretta e profonda valletta: la catena a sinistra, che domina il mare, nel quale in certi punti essa scende a picco, prende il nome dal piccolo villaggio di Pogdagna; l'altra, più diffusa, volge ad oriente ed ha nome dal villaggio di Svernetsi. Il primo gruppo di colline è di proprietà del monastero di Svernetsi che sorge sopra l'isolotto di Coraconisi nell'estrema parte meridionale delle lagune di Vallona, o, in altri termini, contro il villaggio di Pogdagna al quale eravamo diretti. Sono colline in gran parte tenute a pascolo e soltanto di tratto in tratto coltivate a mais e frumento, tabacco e cotone, prodotti che allignano molto bene, quantunque l'agricoltura conosciuta da questa gente sia più che arcaica.

Gli abitanti di Pogdagna, come quelli di Svernetsi, che vedremo fra poco, e come gli altri, che già conoscemmo, di Arta, sono probabilmente da ritenersi di origine greca. Si dice che quando i pirati del tempo di Ali di Tepeleni distrussero il villaggio greco di Sebeb nello scoglio di Saseno, i fuggiaschi ripararono entro le lagune di Vallona, dove fondarono i pochi villaggi ora ricordati e il monastero di Svernetsi, mantenendo la religione e la lingua dei loro padri. Fu solo in seguito che divennero bilingui, vivendo a contatto della popolazione albanese. Anche all'osservazione superficiale essi dimostrano di non essere Albanesi, non avendo di questi la maschia e slanciata figura e la viva fisionomia.

Ma, veramente, eziandio la malaria locale deve per suo conto influire sullo sviluppo di questa gente abbandonata tra le acque miasmatiche.

Ci fermammo presso Pogdagna, le cui capanne protette da numerosi pioppi bianchi sono costrutte di legno e di fango. Nei campi incolti il *Trifolium multistriatum*, il *Trifolium tenuifolium*, il *Trifolium lappaceum* e il *Trifolium striatum* coprivano allora le zolle abbandonate.

Contro di noi avevamo lo scoglio di Coraconisi, nero per le sue foreste di cipressi, sul quale è costruito il monastero di Svernetsi che sarebbe stato compreso nel programma della nostra gita, se non avessimo urtato contro l'impossibilità di trovare una barca che ci traghettasse a quella sacra dimora: tutte le miserabili barche di Caronte che infestano queste lagune erano impegnate lontano nella pesca.